

Quando disobbedire è un obbligo

L'articolo 2, comma 3, della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura stabilisce che «un ordine impartito da un superiore o da una autorità pubblica non può essere invocato a giustificazione della tortura».

È pertanto lecito, anzi obbligatorio, disobbedire a un comando (legge, decreto, regolamento, decisione amministrativa, ordine verbale) la cui osservanza porterebbe a compiere un atto di tortura o un trattamento inumano, crudele o degradante.

Un principio di etica, sempre più diffusamente avvertito, trova oggi inequivocabile esplicitazione all'interno di una norma di diritto positivo stipulata in sede universale.

Il valore della persona umana è prioritario rispetto alle esigenze delle istituzioni e degli stati. La legittimità delle istituzioni e dei vari sistemi – politici, giuridici, economici, scientifici, religiosi – risiede nella loro costante finalizzazione al rispetto dei diritti delle persone e delle comunità umane, cioè al soddisfacimento dei bisogni umani essenziali che la stessa legge interna e internazionale sempre più precettivamente “riconosce” come diritti umani.

Qualsiasi sistema, per quanto necessario, è artificiale, creato per un “fare” preciso. Gli obiettivi di questo “fare”, nella loro essenzialità, sono enunciati sotto forma di diritti dell'uomo e dei popoli e di correlati obblighi di adempimento in primo luogo per gli stati, all'interno del Codice internazionale dei diritti umani.

Il diritto a non essere torturati è un diritto umano, che inerisce cioè alla persona ed è quindi inviolabile e inalienabile. Tutti i diritti umani, appunto perché tali, sono parimenti inviolabili e inalienabili, oltre che fra loro interdipendenti e indivisibili: il diritto alla salute come il diritto all'integrità fisica, il diritto al lavoro come il diritto alla libertà di associazione.

Il dovere giuridico di resistere, anzi di disobbedire, all'autorità costituita esiste non soltanto in presenza di tortura e maltrattamenti, ma per tutti i casi di violazione di diritti umani. L'ordine impartito ai soldati cinesi di sparare sui giovani della Tian An Men e di schiacciarli, l'ordine di imprigionare i responsabili del movimento democratico degli studenti e degli operai cinesi sono illegittimi ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani.

Parimenti illeciti ai sensi di tale diritto, sono una legge o un decreto che in qualsiasi paese del mondo pianifichino la disoccupazione o la produzione e il commercio di armi.

I detentori di ruoli d'autorità che adottano o avallano tali provvedimenti commettono essi stessi, personalmente, reati e crimini ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani.

In questi casi, singole persone, gruppi, associazioni, centri di studio, plotoni e reggimenti militari, confessioni religiose sono legittimati a opporsi a autorità e pubblici poteri, anzi se non disobbediscono sono conniventi e quindi correi nella violazione di norme di diritto panumano.

Le varie obiezioni di coscienza, a cominciare da quella al servizio militare, sono chiaramente dei diritti – altroché tolleranze!

In un'epoca piena di contraddizioni come l'attuale, ma anche ricca di segnali innovativi come, per esempio, l'internazionalizzazione dei diritti umani e la pratica delle obiezioni di coscienza – al servizio militare, alle spese militari, alla ricerca scientifica per la militarizzazione e l'inquinamento, alle banche che finanziano il traffico di armi e i regimi dispotici e che coprono il traffico della droga, ecc. – sono efficaci fattori educativi all'esercizio della responsabilità personale e sociale intesa a mutare la cultura dominante nelle istituzioni, nella scuola, nell'università, nella produzione, nelle relazioni interstatuali.

Si tratta di agire per fare effettivamente adeguare gli ordinamenti giuridici interni ai vari stati – si chiamino Italia o Cina o Iran o Stati Uniti o Unione Sovietica – alle norme e ai principi del Codice internazionale dei diritti umani.

Occorre rivisitare, con puntigliosa meticolosità, le singole leggi e le singole politiche per verificarne il grado di funzionalità genuinamente umanocentrica.

La cultura politica della promozione umana, già nel breve e medio periodo, non può non avere come obiettivo centrale e qualificante quello inteso a "bonificare" le istituzioni, nazionali e internazionali – civili, militari, scientifiche, della comunicazione –, per costringerle ad informarsi alla logica della "artificialità" finalizzata a pace e diritti umani.

La "ragion d'autorità" finisce ancora, troppo spesso, con il coincidere con la "ragion di stato".

Il Codice internazionale dei diritti umani, che finalmente esiste come jus positum, esige che la "ragion d'umanità", come principio universale, prevalga su tutte le altre "ragioni": disobbedendo, se necessario, col conforto, anzi con la "istigazione", del diritto panumano. ■